

■ ■ ■ MEDIA E POLITICA

In arrivo l'accordo commerciale

L'Europa vuol rifilarci il bidone canadese

■ ■ ■ PAOLO BECCHI
CESARE SACCHETTI

In questi giorni di opprimente canicola estiva si discute sull'approvazione del CETA (Comprehensive Economic Trade Agreement), l'accordo di libero scambio tra Ue e Canada ratificato dal Parlamento Europeo nei mesi scorsi. Il testo ha già ricevuto una prima approvazione in Commissione Affari Esteri la scorsa settimana, dove una maggioranza di 15 senatori si è espressa favorevolmente al trattato e al conseguente passaggio per la sua discussione in aula.

Cosa sappiamo di questo accordo e perché le istituzioni accelerano la sua approvazione senza nemmeno dare voce alle numerose associazioni contrarie? Mattarella lo ha definito come «un grande passo in avanti per l'economia dell'Ue e del Canada» e l'Ue di rimando lo ha presentato come una occasione unica per ampliare le possibilità di commercio degli stati membri con il Canada.

In realtà, il CETA ricorda molto da vicino il TTIP, il trattato di libero scambio con gli Stati Uniti, la cui approvazione sembrava tramontata lo scorso anno per i numerosi dissidi tra Usa e Ue sui contenuti dell'accordo; in particolare si era opposta la Germania particolarmente preoccupata dall'impatto che il TTIP potesse avere sulle esportazioni tedesche. Ora il segretario al Commercio americano, Wilbur Ross, ha aperto uno spiraglio sulla possibilità di riprendere le trattative interrotte lo scorso anno, e quindi all'orizzonte potrebbe tornare d'attualità anche il TTIP. Il CETA attribuisce alle multinazionali la possibilità di trascinare in giudizio gli stati firmatari dell'accordo, qualora questi danneggino gli interessi delle grandi corporation o rifiutino di adeguarsi alla loro prescrizione.

Se ad esempio, uno Stato firmatario (l'Italia nel nostro caso) si rifiutasse di mettere in commercio uno dei prodotti delle multinazionali con sede in Canada, queste potrebbero rivolgersi ad una corte sovranazionale, la Investor Court System, un organismo giuridico composto in larga parte da giuristi vicini alle grandi compagnie e sulla cui imparzialità sussistono molti dubbi, per ottenere "giustizia". Nel caso piuttosto prevedibile che questo organismo dia ragione alle multinazionali, lo Stato trascinato in giudizio potrebbe ritrovarsi a pa-

gare multe miliardarie per i "danni" procurati alla corporation di turno.

Lo Stato soggiace così al potere di un tribunale sovranazionale che comprime la sua sovranità, e annulla il suo potere sulla decisione di mettere o meno in commercio un prodotto che per gli standard europei e italiani potrebbe essere giudicato nocivo alla salute dei consumatori. Questo è un punto rilevante, perché gli standard di produzione canadese ed europei differiscono non poco, come per esempio quelli sugli allevamenti della carne. Il rischio di ritrovarsi sulle tavole italiane carne lavorata con ormoni è reale.

Prodotti di bassa qualità e a costi inferiori potrebbero invadere il mercato europeo con gravi danni per le piccole e medie imprese italiane, le quali potrebbero trovarsi schiacciate dalla concorrenza sleale delle multinazionali. In più il Made in Italy di casa nostra potrebbe subire un danno ancora maggiore, perché dal mercato canadese potrebbero arrivare pessime imitazioni dei prodotti alimentari italiani, tra questi il famigerato "Parmesan" e altre contraffazioni delle eccellenze alimentari italiane. I danni sarebbero notevoli per l'economia italiana. L'università di Tufts ha a questo proposito realizzato uno studio che stima l'impatto del CETA sui livelli occupazionali all'interno dell'Ue. Secondo lo studio, entro il 2023, 230mila posti di lavoro andranno in fumo nei paesi firmatari del CETA, e 200mila di questi solo nell'Unione Europea. Non va meglio nemmeno per gli indici di produttività e del Pil, qui si registrerà un calo costante, e l'Italia sarà tra i paesi con la diminuzione maggiore pari allo 0,78%.

Domani scenderà in piazza Montecitorio la Coldiretti per protestare contro il trattato, ed è annunciata la partecipazione di Fratelli d'Italia e della Lega Nord, i partiti più contrari insieme al M5S. Forza Italia non sarà presente, anche perché fino ad ora si è espressa favorevolmente sul CETA e anche questo solleva molti dubbi sulle possibilità che il centrodestra possa rimettersi insieme, se si considerano le posizioni così distanti. Per far approvare il trattato serve comunque la ratifica dei parlamenti dei 27 stati membri. È sufficiente un solo voto contrario di un paese per far saltare l'accordo, peccato che quel voto non verrà dall'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE DI TORINO

Cade un pezzo di soffitto della sala consiliare



Pericolo calcinacci in Consiglio comunale a Torino: nella notte tra domenica e ieri, s'è registrato un crollo di una porzione di controsoffitto della Sala Rossa, dove si riunisce il consiglio comunale. I detriti hanno danneggiato la postazione audio e video dell'Aula. Ieri pomeriggio era prevista attività politica, ma la seduta è stata rinviata di qualche ore e trasferita in un altro salone. In particolare, il crollo è partito da una porzione della soletta del balconcino della Sala Rossa. Nella foto, la sindaco Chiara Appendino del M5S [Fotogr.]

ri pomeriggio era prevista attività politica, ma la seduta è stata rinviata di qualche ore e trasferita in un altro salone. In particolare, il crollo è partito da una porzione della soletta del balconcino della Sala Rossa. Nella foto, la sindaco Chiara Appendino del M5S [Fotogr.]

Il libro di Zulin e Mion in allegato da domani col nostro giornale

Con «Libero» esce Venexit Le buone ragioni dell'autonomia

In vista del referendum di ottobre, vi proponiamo il saggio con alcuni sostenitori della Serenissima. Tra gli autori ci sono anche Feltri e Zaia

■ ■ ■ GIULIANO ZULIN
MATTEO MION

In Veneto da domani, 5 luglio, è in edicola con *Libero* il saggio *Venexit* con gli illustri interventi del governatore Luca Zaia e dell'indipendentista da ogni conformismo Vittorio Feltri. Completano il libro penne autorevoli, politici e Veneti doc. Idee nuove da leggere per discutere e confrontarsi in vista del referendum per l'autonomia del Veneto del prossimo 22 ottobre. Un anelito di Libertà per ricordare a tutti l'identità del popolo veneto abbandonato dalla storia, ma soprattutto dallo stato centrale. Una Regione in cui il fermento autonomista è all'ordine del giorno causa l'ormai difficile convivenza con le regole fiscali predatorie di Roma.

Il boom del Nordest degli anni '80 affondò nella tagliola gabelliera romana e i Veneti oggi mal tollerano l'incapacità governativa e legislativa dello stato italiano. In cambio di un rastrellamento fiscale da 20 miliardi l'anno, il Veneto da Roma non riceve nulla in cambio. Nella ripresa dalla crisi la Regione marciante segna il primo export nazionale e si prepara a essere un traino imprenditoriale e d'innovazione legislativa per i prossimi anni, ma non è disposta a soffocare la propria verva nella cronica e romana assenza di democrazia. La richiesta principale di Venezia a Roma è, infatti, proprio di maggior Libertà nelle politiche di competenza regionale e si concretizzerà nel referendum autonomista. Lo stato italiano guarda di malocchio questa effervescenza libertaria senza rendersi conto che un Veneto più libero e autonomo gioverebbe anche in termini di Pil al paese tutto.

Il 22 ottobre sarà anche il giorno del re-

ferendum autonomista in Lombardia, perché la Libertà è contagiosa come l'Amore: sono forze inarrestabili da leggi imposte dall'alto. Così le due Regioni motori dell'Italia emuleranno la Gran Bretagna in virtù di quel fondamentale principio normativo che è l'Autodeterminazione dei popoli sancito dall'Onu. Allora sull'onda della Brexit a noi di *Libero* è nata l'idea di chiamare Venexit il libretto che, grazie allo sforzo editoriale di Angelo Pastrello, dal 5 luglio sarà nelle edicole del Veneto (per tutta Italia al numero verde 800-984824) a soli € 4.50 + il prezzo del quotidiano.

127 pagine per sostenere l'idea di una Regione nuova capace di svincolarsi dai lac-

cioli di oltranzismo fiscale imposti da Roma e per dare spunti di riflessione anche a chi non desidera un Veneto autonomo. Perché l'affluenza sarà più importante dell'esito del referendum lombardo-veneto: la democrazia, infatti, si misura in termini di partecipazione alle urne.

Mai come questa volta sarà necessario un afflusso di massa ai seggi per dimostrare che il Veneto c'è e i Veneti anche, unitamente all'alleato storico lombardo. Che vinca autonomismo o centralismo è un problema successivo, perché l'alta affluenza alle urne determinerà comunque un

successo della democrazia collante primo dei popoli. Sarà una replica civile a quel plebiscito del 21-22 ottobre del 1866 definito "burletta" da Indro Montanelli con cui il Veneto fu annesso all'Italia. Quella consultazione si svolse in un clima d'intimidazione militare e fu la ratifica dello scippo storico perpetrato da Napoleone. Per rispetto della Serenissima e della Costituzione italiana desideriamo che le sorti della Regione veneta siano compiute nella libertà dei votanti e non con l'imposizione degli oligarchi, perché il diritto all'Autodeterminazione trionfi a Venezia come a Londra. Noi di *Libero* siamo per la Venexit convinti che un Veneto autonomo renda un miglior servizio non solo al Leone marciante, simbolo della millenaria repubblica della Serenissima, ma anche alla nazione intera. Leggere per credere: buona Venexit a tutti i Lettori.



La copertina del libro

LOMBARDIA

Maroni vede la maggioranza «Regione alle urne nel 2018»

Ieri Roberto Maroni ha ribadito in un incontro con la maggioranza di centrodestra che il suo orientamento, al momento, è di portare avanti la legislatura regionale lombarda fino alla scadenza naturale, nella primavera-estate del 2018. Il referendum per l'autonomia, invece, resta confermato per il 22 ottobre. La stessa data del Veneto. Maroni ha incontrato la maggioranza a Palazzo Lombardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA